

Alessandro Pandolfi (1955-2017)

Pubblichiamo in questo numero della rivista l'ultimo contributo scritto di Alessandro Pandolfi, docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Urbino "Carlo Bo", morto l'11 maggio di quest'anno all'età di 61 anni.

Laureatosi in Filosofia alla Università Cattolica di Milano alla fine degli anni '70 con una tesi su Michel de Certeau, Alessandro arrivò a Urbino nel 1988 come ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza, divenendo professore associato nel 2001; nel 1994, intanto, aveva ottenuto il titolo di Docteur ès Lettres presso l'Université de Paris VIII (St. Denis). Fu tra coloro che nel 1992 contribuirono alla nascita della Facoltà di Scienze politiche, insieme a Gian Paolo Calchi Novati e ad altri giovani studiosi.

Alessandro ha sempre saputo coniugare al meglio un grande impegno didattico con la passione per la ricerca e l'impegno militante. Per questa ragione tra le sue opere più significative va certamente inclusa l'ideazione e la realizzazione di un manuale di storia del pensiero politico profondamente innovativo nel metodo e nei contenuti, visto che compaiono anche saggi sul pensiero politico islamico e sulle vicende delle rivoluzioni caraibiche dell'Ottocento (*Nel pensiero politico moderno*, Manifestolibri, Roma 2004, poi ripubblicato con nuovi interventi, suoi e altrui, con il titolo *Ordine e mutazione. Figure, concetti e problemi del pensiero politico moderno*, Ombre Corte, Verona 2014). Anche la traduzione e la cura della trilogia di Michael Hardt e Antonio Negri (*Impero*, *Moltitudine*, *Comune*, pubblicati per Rizzoli rispettivamente nel 2002, 2004 e 2010) vanno considerate come un importante contributo alla discussione pubblica e accademica di un'opera che ha avuto un'enorme eco internazionale e dunque come un intervento che nel nostro paese ha stimolato in maniera significativa il dibattito sulla globalizzazione politica ed economica.

A partire dalla sua tesi di dottorato francese, pubblicata con il titolo *Généalogie et dialectique de la raison mercantiliste* (L'Harmattan, Paris 1996), Alessandro si era a lungo interessato al nesso tra mercantilismo, colonialismo e accumulazione capitalistica, traducendo e curando un'edizione italiana antologica di un classico dell'Illuminismo radicale francese, l'*Histoire des deux Indes* di Guillaume-Thomas Raynal (*Storia delle due Indie*, Rizzoli, Milano 2010). Questo lavoro è stato affiancato, nel corso degli anni, da una ricerca originale attorno al pensiero di Michel Foucault, che ha prodotto una monografia intitolata *Tre studi su Foucault* (Terzomillennio 2000), numerosi saggi su riviste e volumi collettanei e la cura di un numero della rivista "Scienza & Politica" dedicata a *Foucault: filosofo politico della storia* (vol. 27, n° 52, 2015). Di ispirazione foucaultiana è anche l'acuta riflessione sul tema della biopolitica e della governamentalità presente nel volume *Natura umana* (Il Mulino, Bologna 2006), scritto da Alessandro per la collana "Lessico della politica".

Infine va ricordato che Alessandro è sempre stato in prima fila nella lotta per i diritti dei soggetti marginalizzati: migranti, poveri, carcerati. A loro ha dedicato tempo e intelligenza, in particolare come volontario dell'associazione Naga di Milano, della quale era diventato anche membro del direttivo. Per questo si può ben dire che Alessandro abbia vissuto con particolare intensità proprio quella inscindibile interazione tra indagine filosofica e vita etica che il suo "maestro" Foucault teorizzava e praticava.

Stefano Visentin

Foucault: biopotere, biopolitica e egemonia

Alessandro Pandolfi (Università di Urbino)

The reproduction of capitalist relationships is the real object of Foucault's genealogies of biopolitics. In the first European industrialization, capitalist power has fought an unbroken social war against proletarian workforce, spreading its hegemony through disciplinary devices. The latest applications of this discipline on proletarian bodies have been counterbalanced by several forms of popular antagonism (labor refusal, irregularity, waste, sexual disorder...), to combat which capitalism has spread its "microfisc powers" in modern society. Hindering bourgeois exploitation, class struggles also forced capitalism to manage workforce as a biopolitical matter. It's the phase of the hegemonic paradigm ("master's discourse"), overcome in the Seventies by a new neoliberal biopolitical discourse, whose aim is the reproduction of workforce through competition, systematic production of inequality, subjectivisation processes. This new mode of production, government, and reproduction of workforce ultimately leads to a transformation of class struggles, which nowadays appear as unforeseeable forms of resistance to neo-liberal biopolitical government and its compelling and objectivating power.

Keywords: Foucault; Workforce; Class struggle; Biopolitics; Hegemony.

1. Funzionalismo e genealogia

Nei suoi ultimi interventi su Foucault, Balibar sostiene che il regolamento di conti tra Foucault/Marx e il marxismo, con Althusser sempre in sovraimpressione, è particolarmente serrato nei primi anni Settanta sui terreni sui quali Foucault costruisce il "diagramma disciplinare" e definisce i primi elementi della genealogia della biopolitica. In quella fase Foucault elabora una teoria organica e "alternativa" della riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici, e segnatamente della forza lavoro, che Balibar definisce «impressionante» per un marxista, o un post marxista come egli si qualifica¹. Anche per Paolo Virno il tema della riproduzione della forza lavoro svela «l'origine non mitologica di quel dispositivo di saperi e poteri che Michel Foucault ha definito con il termine di *biopolitica*»². Il motivo della forza lavoro è stato riconosciuto come via d'accesso al fondamento della biopolitica da Sandro Mezzadra e da Brett Neilson. I

¹ BALIBAR 2015a, pp. 285-89; BALIBAR 2015b, pp. 86-94.

² VIRNO 1999, p. 125.

due versanti della forza lavoro: «il corpo vivente prodotto come portatore della forza lavoro e la potenza umana generale incarnata dal concetto», per Mezzadra e Neilson corrispondono ai bersagli rispettivamente delle discipline e della biopolitica³. La produzione e riproduzione della forza lavoro permette infine di far convergere su un unico punto focale le diverse genealogie della biopolitica tracciate da Foucault dai corsi al Collège de France della prima parte degli anni Settanta alla *Volontà di sapere*, da *Bisogna difendere la società* del 1976 a *Sicurezza, territorio, popolazione* e *Nascita della biopolitica* sino al periplo attraverso l'etica antica e cristiana.

In alcuni testi degli anni Settanta Foucault descrive in termini funzionalistici un rapporto circolare tra accumulazione degli uomini e accumulazione del capitale che, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, si sviluppa sul doppio asse anatomo-politico delle discipline e delle regolazioni biopolitiche delle popolazioni⁴. Queste e altre sintesi funzionaliste di Foucault rimaneggiano lunghi snodi di ricerche genealogiche. In una prospettiva genealogica, le categorie in questione nella biopolitica – la forza lavoro, la vita, la popolazione – cristallizzano degli assemblaggi messi in opera attraverso discontinuità, periodizzazioni di diversa durata, e soprattutto, lungo un ciclo continuo di conflitti. Come Foucault dice in *Nascita della biopolitica*, la genealogia mostra in che modo qualcosa che non esisteva (Foucault fa l'esempio della follia, della malattia, della delinquenza e della sessualità, a cui possiamo benissimo aggiungere, la vita, la popolazione, la forza lavoro) sia diventato comunque qualcosa, che Foucault definisce «positività», «qualcosa che tuttavia continua a non esistere». Le positività sono i prodotti delle interferenze tra un complesso di pratiche e determinati regimi di verità che fissano a quale prezzo sono state istituite e «incise imperiosamente nel reale»⁵.

³ MEZZADRA E NEILSON 2014, pp. 243-47.

⁴ FOUCAULT 1998a, pp. 164-65; FOUCAULT 2010, pp. 124-25; FOUCAULT 2014, pp. 240-43.

⁵ FOUCAULT 2005, pp. 30-31.

2. Fabbriche della forza lavoro

Nel corso su *La società punitiva* del 1972-73 Foucault sostiene che contrariamente a quanto dicono «alcuni famosi post-hegeliani» il lavoro non è l'essenza concreta dell'uomo: «Il tempo e la vita dell'uomo» prosegue Foucault «non sono forza lavoro per natura, bensì piacere, discontinuità, festa, riposo, bisogno, attimi, caso, violenza, ecc. Ora, è proprio questa energia esplosiva che bisogna trasformare in una forza lavoro continua e continuamente offerta sul mercato»⁶. Il punto di convergenza tra le discipline e la biopolitica non è dunque tanto la forza lavoro, ma la produzione e la riproduzione della forza lavoro. Nonostante le definizioni essenzialiste della forza lavoro disseminate nell'opera marxiana, per Foucault è stato Marx a scoprire l'arcipelago dei sottopoteri, «la proprietà, la schiavitù, l'officina e anche l'esercito» e cioè le fabbriche della forza lavoro sul doppio registro «del corpo addestrabile» e della popolazione «come macchina per produrre ricchezze, beni o altri individui»⁷. Ancora ne *La Società punitiva* Foucault afferma che nei primi decenni di sviluppo del capitalismo industriale la fabbricazione della forza lavoro nelle «maglie» del potere capitalistico ha la forma di una guerra, che ora definisce guerra civile, ora guerra sociale. Non si tratta dell'hobbesiana guerra di tutti contro tutti, bensì di una guerra dichiaratamente di classe: «Guerra dei ricchi contro i poveri, dei proprietari contro coloro che non possiedono nulla, dei padroni contro i proletari»⁸.

La costruzione dell'egemonia di classe da parte della borghesia è legata al processo di fabbricazione e riproduzione della forza lavoro nella turbolenza della guerra sociale. «Una classe dominante non è un'astrazione e neppure una realtà presupposta», dice in tal senso Foucault:

«Il fatto che una classe diventi classe dominante, che sia in grado di assicurare questo dominio e che questo dominio si rinnovi sono certamente gli effetti di un certo numero di tattiche efficaci, ponderate e funzionali all'interno di grandi strategie che consolidano questo dominio. Ma tra la strategia che

⁶ FOUCAULT 2016, p. 248.

⁷ FOUCAULT 1998a, pp. 158-64.

⁸ FOUCAULT 2016, p. 35.

fissa, riproduce, moltiplica e accentua i rapporti di forza e la classe dominante c'è un muto rapporto di produzione. In tal senso, si può dire che la strategia della moralizzazione della classe operaia è opera della borghesia. Ma si può anche dire che è questa strategia che permette alla borghesia di essere la classe borghese e di esercitare il suo dominio»⁹.

I dispositivi disciplinari e le prime regolazioni biopolitiche della forza lavoro sono stati forgiati sui fronti della guerra sociale. Su quello della distruzione politica e della criminalizzazione degli illegalismi popolari “precapitalistici”. Quindi, nel corpo a corpo con una forza lavoro per la cui fabbricazione e riproduzione occorreva “instillare” un vincolo di conservazione sui registri biopolitici della riproduzione, dell’igiene e della moralizzazione delle forme di vita. A questo riguardo Foucault osserva che le istanze biopolitiche della riproduzione del proletariato si sono scontrate con il *double bind* dell’accumulazione capitalistica. Da un lato, occorreva alimentare la mobilità della sovrappopolazione proletaria necessaria per gestire la sua mercificazione, dall’altro, costringere una parte del proletariato alla fissazione, altrettanto necessaria per il suo consumo, a un apparato di produzione.

Gli strumenti della produzione e riproduzione della forza lavoro si sono contestualmente scontrati con la resistenza di una moltitudine razzializzata e criminalizzata¹⁰. Da un lato, si è reso necessario immunizzarsi nei riguardi di questa moltitudine, riducendola all’apartheid, come scrive E. P. Thompson¹¹. Dall’altro, era altrettanto urgente imporre un apparato che fosse «abbastanza sottile e profondo» per raggiungere il focolaio della resistenza, «il corpo, il desiderio, il bisogno operaio»¹². Da una parte occorreva garantire la protezione della ricchezza dalla depredazione dei lavoratori in manifatture e fabbriche che, come dice Marx citando Fourier, assomigliano a «bagni penali appena mitigati» ove domina un’anatomo-politica disciplinare senza biopolitica. Dall’altra, la sovrapproduzione del proletariato regolata da una bioeconomia senza biopolitica, senza alcuna preoccupazione per la

⁹ FOUCAULT 1994, vol. III, pp. 306-07.

¹⁰ *Ivi*, pp. 178 sgg.

¹¹ THOMPSON 1980, p. 195.

¹² FOUCAULT 2016, p. 189.

salute, la malattia e la mortalità, senza alcun interesse per la gestione economica e morale della sessualità. «Le condizioni di vita che erano fatte al proletariato soprattutto nella prima metà del XIX secolo» scrive Foucault ne *La volontà di sapere* «mostrano che si era lontani dal prendersi cura del suo corpo e del suo sesso: poco importava che quella gente vivesse o morisse, in ogni caso si riproduceva da sola»¹³.

Il *décalage* della presa a carico biopolitica del corpo del proletariato nello sviluppo del primo capitalismo industriale complica la datazione di ciò che Foucault definisce la «soglia di modernità biologica» della società moderna. Questo *décalage* mostra che il passaggio dalle regolazioni governamentali settecentesche della popolazione e dallo sviluppo delle scienze camerali alla biopolitica capitalistica non è così lineare come fanno pensare certe formulazioni funzionaliste di Foucault. Lo scarto tra sviluppo del capitalismo e regolazione della popolazione proletaria consiste, in primo luogo, in una serie di differenziazioni immanenti al significante popolazione determinate dalle dinamiche dell'accumulazione capitalistica. Differenziazioni tra le parti della popolazione inserite nel processo di produzione e la sovrappopolazione abbandonata alla disoccupazione e alla precarietà dell'esistenza, ma entrambe soggiate dal pieno impiego del tempo da parte del processo della valorizzazione capitalistica:

«Ed è ciò che all'inizio del XIX secolo caratterizza la politica del capitalismo, il quale ha bisogno di una massa di disoccupati per influire sui salari, e non del pieno impiego degli individui; ha invece bisogno del pieno impiego del tempo, in modo da far sì che un certo numero di individui non sia impiegato – e infatti non era inusuale un orario di lavoro di dodici o quindici ore»¹⁴.

L'applicazione tardiva della regolazione biopolitica al corpo del proletariato è stata contestualmente determinata dal rifiuto ostinato da parte dei proletari di subordinare i corpi, le forme e il tempo di vita alla forza lavoro. A questo riguardo Foucault sottolinea che sin dalla sua genesi la biopolitica è stata un teatro di lotte, fughe e resistenze,

¹³ FOUCAULT 2010, p. 112.

¹⁴ *Ivi*, p. 227.

negoziazioni e pratiche costituenti¹⁵. La popolazione, dice Foucault nel corso *Sicurezza, territorio, popolazione*, «funziona sia come oggetto di meccanismi che mirano a produrre un certo effetto, sia come soggetto a cui si chiede di agire in questo o in quel modo»¹⁶. Nel XVIII secolo, che si tratti di regolazioni demografiche o di controllo della mobilità, quando gli individui resistono con la contraccezione e con il vagabondaggio contraddicono le aspettative governamentali riguardanti il modo di essere della popolazione; quando combattono le misure macroeconomiche con gli illegalismi e le pratiche dell'economia morale si comportano ancora come fa il popolo: «Il popolo è quello che resiste al governo della popolazione e cerca di sottrarsi al dispositivo che mira a mantenere la popolazione a un livello ottimale»¹⁷.

La resistenza più temuta del proletariato manifatturiero e industriale viene definita da Foucault «illegalismo di dissipazione». Dissipazione è sinonimo di rifiuto del lavoro: irregolarità, spreco, nomadismo, incuria del corpo e disordine sessuale; infine, i punti più estremi della resistenza: il sabotaggio e «il rifiuto della famiglia»¹⁸. Foucault sostiene che dall'illegalismo di dissipazione è nata la lotta di classe e l'organizzazione della classe operaia¹⁹. Il dissipatore diventa un antagonista, prima luddista poi trade-unionista. Per combattere la dissipazione della forza lavoro il capitalismo è ricorso a una microfisica di controlli, sorveglianze e punizioni capillari spalmata sulla vita del proletariato. In questa rete è apparso il primo dispositivo disciplinare, costituito dal binomio debito-risparmio, a esercitare profonde ripercussioni biopolitiche sulla longevità, la malattia e l'assicurazione del tempo di vita dei lavoratori²⁰.

Le lotte della prima metà del XIX secolo per la riduzione dell'orario di lavoro e intorno alla gestione degli istituti di previdenza e risparmio sono i primi momenti della lotta biopolitica della classe operaia²¹. La lotta di classe ha imposto al comando capitalistico la limitazione delle

¹⁵ PALTRINIERI 2010, pp. 59-60.

¹⁶ FOUCAULT 2005, p. 43.

¹⁷ *Ivi*, p. 44; FOUCAULT 2016, pp. 58-63.

¹⁸ FOUCAULT 2016, p. 204.

¹⁹ *Ivi*, p. 208.

²⁰ *Ivi*, p. 216.

²¹ *Ivi*, p. 244.

forme più estreme di sfruttamento, costringendolo a biopoliticizzare il corpo del proletariato, a ammettere che anche quel corpo era una «realità biopolitica»²². Tutti i dispositivi di regolazione e controllo biopolitico della forza lavoro sono stati, come il risparmio, i luoghi «di una battaglia di poteri, con tutta una serie di strategie opposte; di vittorie e di sconfitte che approfittano le une delle altre»²³. Questo vale, secondo Foucault, per la valorizzazione della famiglia e del matrimonio; per le regolazioni demografiche e le campagne per l'endogamia; per gli insediamenti abitativi e gli alloggi in cui stanziare i lavoratori; per l'educazione, la medicalizzazione e l'imposizione al proletariato del dispositivo di sessualità.

Dalle genealogie tracciate da Foucault nei primi anni Settanta la biopolitica moderna risulta come una serie di dispositivi di potere; come un complesso di oggettivazioni e regimi di verità allestiti e messi in funzione da svariate forme del sapere; come dei processi di soggettivazione. La posta in gioco di tutte queste figure è la produzione e la riproduzione della forza lavoro. Da un lato, una campagna di assoggettamento, discontinua e continuamente spezzata dalle lotte, portata avanti dall'assiomatica capitalistica: «Un potere destinato a produrre delle forze, a farle crescere e ad ordinarle piuttosto che a bloccarle, a piegarle o a distruggerle»²⁴. «Il potere» – scrive Foucault in *Sorvegliare e punire* – «produce il reale; produce campi di oggetti e rituali di verità»²⁵. Contestualmente, indocilità, insubordinazione, resistenze e lotte che talvolta animano e sedimentano delle soggettivazioni che logorano e minano le dominazioni, rovesciano i rapporti di potere, si appropriano delle oggettivazioni e dei rituali di verità costruiti dal biopotere per trasformarli, come Foucault ribadisce ne *La volontà di sapere*.

«Contro questo potere ancora nuovo nel XIX secolo, le forze che resistono si sono appoggiate proprio su quello ch'esso investe – cioè sulla vita e sull'uomo in quanto essere vivente [...] La vita, come oggetto politico, è stata in un certo qual modo presa alla lettera e capovolta contro il sistema che

²² SIBERTIN-BLANC 2015, p. 235.

²³ *Ibidem*.

²⁴ FOUCAULT 2010, p. 120.

²⁵ FOUCAULT 2014, p. 212.

cominciava a controllarla. È la vita, molto più del diritto che è diventata allora la posta in gioco delle lotte politiche»²⁶.

3. *Biopolitica neoliberale*

Nel corso su *La società punitiva* Foucault dice che il periodo contrassegnato dall'interdipendenza tra normazione disciplinare e normalizzazioni biopolitiche della forza lavoro è stato verbalizzato da un discorso che, echeggiando Lacan, Foucault chiama discorso del padrone: «È un discorso che descriverà, analizzerà, normalizzerà, fonderà la norma e la renderà presente, visibile, persuasiva. In altri termini, il discorso che parla del re e fonda la sua regalità può scomparire e cedere il posto al discorso del padrone, cioè al discorso di colui che sorveglia, dice la norma, distingue il normale dall'anormale, apprezza, giudica, decide: il discorso del maestro di scuola, del giudice, del medico, dello psichiatra»²⁷. Secondo Foucault il discorso del padrone è indicativo di una fase della storia del capitalismo che è stata superata. Come ha scritto Deleuze, in Foucault la genealogia della società disciplinare e della regolazione biopolitica delle popolazioni è una ricostruzione della relativa brevità di un modello egemonico che raggiunge l'apogeo nel XX secolo e inizia a declinare negli anni Sessanta²⁸.

Nel 1979, Foucault decifra i lineamenti di un altro paradigma biopolitico che si sta affermando in modo assolutamente netto. Questo paradigma egemonico è, ad un tempo, una nuova struttura di potere e il precipitato delle lotte che, a partire dal '68, hanno politicizzato i contenuti della società disciplinare e della normalizzazione biopolitica logorandone la tenuta:

«Ma non si tratta proprio di ciò che caratterizza i movimenti politici attuali, la scoperta che le cose più quotidiane – la maniera di mangiare, di nutrirsi, i rapporti tra un operaio e il suo padrone, la maniera d'amare, il modo in cui è repressa la sessualità, le costrizioni familiari, la proibizione dell'aborto – sono

²⁶ FOUCAULT 2010, p. 128.

²⁷ FOUCAULT 2016, p. 256.

²⁸ DELEUZE 2000, p. 234.

politiche? In ogni caso farne l'oggetto di un'azione politica: è in questo che consiste la politica attuale. Di conseguenza, il carattere politico o impolitico di un'azione non è più determinato solo dallo scopo di quest'azione, ma dalla forma, dalla maniera in cui vengono politicizzati oggetti, problemi, inquietudini e sofferenze che la tradizione politica europea del diciannovesimo secolo aveva bandito come indegni dell'azione politica»²⁹.

La società che sta sorgendo, dice Foucault, è una società in cui «non è più necessario il meccanismo della normalizzazione generale e dell'esclusione del non normalizzabile»³⁰. Incentivazione e apprezzamento delle differenze, gestione delle oscillazioni, tolleranza variabile degli illegalismi, interventi sui fattori ambientali sostituiscono l'assoggettamento interno degli individui, la governamentalità individualizzante, la regolamentazione indefinita, la subordinazione e la classificazione da parte delle norme³¹. La funzione principale della governamentalità neoliberale è programmaticamente biopolitica: esercitare un'azione sull'ambiente della riproduzione della forza lavoro per facilitarne il gioco che, a ben vedere, è uno solo: la concorrenza³².

Il paradigma neoliberale non si applica più al lavoro come era stato costituito e normalizzato nella società disciplinare, governamentalizzato dalle regolazioni biopolitiche e concettualizzato dall'economia classica. Il lavoro non è un fattore di produzione astratto dalle determinazioni concrete la cui azione è misurabile in base a unità di tempo. Il processo produttivo è diventato irriducibile alle norme e alle misure che regolavano la produzione del valore nella società strutturata dalle discipline e dalle normalizzazioni massive della popolazione. Il lavoro è un processo di soggettivazione, un comportamento che alloca risorse rare per fini «che risultano concorrenti, ovvero per fini che sono alternativi e che non possono essere sovrapposti gli uni agli altri»³³. Il lavoro, continua Foucault, è una macchina che produce flussi di reddito e cioè remunerazioni di un capitale. Nella concezione della forza lavoro come capitale umano, macchina, come impresa produttiva di reddito,

²⁹ FOUCAULT 1998b, pp. 168-69.

³⁰ *Ivi*, p. 214.

³¹ *Ivi*, p. 215.

³² *Ivi*, p. 216.

³³ *Ivi*, p. 183.

diventa per la prima volta praticamente vera la definizione della forza lavoro formulata da Marx: «l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità». Questo «insieme» comprende gli elementi costitutivi del capitale umano, innati e acquisiti, che, dice Foucault commentando Becker e altri economisti neoliberali, possono essere effettivamente o potenzialmente governati, prodotti e riprodotti e persino programmati. La riproduzione, l'educazione, la formazione, il matrimonio, la qualità dell'affettività genitoriale, la salute, le relazioni, le migrazioni e la mobilità, sono gli elementi costitutivi del capitale umano suscettibili di una serie di interventi biopolitici.

La governamentalità neoliberale ha che fare solo liminarmente con la popolazione. Il piano di applicazione della biopolitica neoliberale è costituito da insiemi di individui i cui profili genetici, culturali, afferenti al design psicologico e comportamentale, li caratterizzano come portatori di fattori causali positivi o negativi. Alla regolazione massiccia di elementi aggregati e di variabili generali che riguardano la popolazione si sovrappongono logiche e tecniche predittive di potenzialità o di rischi individualizzati in determinate classi di soggetti. La governamentalità neoliberale si applica alle variabili ambientali che sensibilizzano la vita del capitale umano, che incentivano o disincentivano determinati comportamenti. La risposta non aleatoria alle modificazioni è una condotta razionale espressiva del livello di produttività e di competitività raggiunto dal capitale umano. L'*homo oeconomicus*, dice Foucault parafrasando Becker, è colui che accetta la realtà. «Definizione colossale»: così la giudica Foucault. «L'*homo oeconomicus* è, insomma, colui che è eminentemente governabile»³⁴.

Come teorizzato dagli ordoliberali tedeschi, il principio ordinativo della società è la concorrenza, una produzione programmatica e sistematica di disuguaglianze a partire dalla dotazione genetica:

«Nel momento in cui una società si porrà la questione del proprio capitale umano in generale, inevitabilmente il controllo del vaglio e del miglioramento del capitale umano degli individui, in funzione delle unioni e delle procreazioni che ne seguiranno verrà tradotto in atto, o in ogni caso questa richiesta verrà avanzata. Dunque, il problema politico dell'utilizzazione della genetica si pone in termini di costituzione, di crescita, di accumulazione e di miglioramento del

³⁴ *Ivi*, p. 220.

capitale umano. Gli effetti razzisti, diciamo, della genetica sono certamente da temere, e non sono per nulla cancellati»³⁵.

Sui rischi di un ritorno del razzismo biologico Foucault nota che «attualmente non mi sembra che sia questa la posta in gioco più importante della politica»³⁶. Tuttavia, nella dinamica concorrenziale la discriminazione di classe è *ipso facto* una discriminazione biopolitica che assume marcati connotati razzisti: «Certamente è molto più in relazione all'acquisto, e cioè alla sostituzione più o meno volontaria di un capitale umano durante la vita degli individui che si pongono tutti i problemi»³⁷. Un'obiettiva selezione di classe, con evidenti ripercussioni biopolitiche razziste, discrimina «il carattere nettamente più malthusiano delle famiglie ricche rispetto a quelle povere»³⁸. Le famiglie ricche con pochi figli e con un elevato capitale umano devono legare tra di loro le generazioni in modo diverso dall'eredità tradizionale, mediante investimenti finanziari e di tempo per trasmettere ai figli, dice Foucault, «Un capitale umano per lo meno uguale a quello detenuto dai genitori [...] Ora questi investimenti non sono possibili se la famiglia è numerosa»³⁹. Che si tratti del futuro di una famiglia, della suscettibilità alle malattie di un individuo o delle politiche pubbliche di un governo, valgono sempre gli stessi criteri di valutazione rappresentati dagli indici di concorrenzialità derivanti dalle strategie imprenditoriali.

C'è un altro aspetto criptorazzista della biopolitica neoliberale che Foucault mette solo parzialmente in luce. Foucault sottolinea che nell'ordoliberalismo la vita è globalmente intesa come un esercizio di impresa per sostenere la dinamica concorrenziale. Questa logica onnicomprensiva va bilanciata, in quanto «principio disgregante», con una politica sociale o *Vitalpolitik* volta a costituire dei «valori caldi» compensativi del meccanismo «freddo della concorrenza»⁴⁰. Il prezzo della compensazione – messa in opera con significanti e meccanismi artificiali per modellare identità e formazioni altrettanto artificiali – è la

³⁵ *Ivi*, p. 189.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ivi*, p. 199.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 196.

discriminazione dei soggetti incapaci di esercizio di impresa, incapaci di accumulare e gestire capitale umano. La causa e la conseguenza di questa incapacità è data dal fatto che questi soggetti si trovano al di fuori della linea termica dei valori caldi.

4. *Biopolitica e lotta di classe*

Il rapporto con il razzismo è il terminale delle genealogie foucaultiane della biopolitica. In *Bisogna difendere la società* Foucault dice: «Tutti i modi di funzionamento moderno dello Stato» sono passati attraverso il razzismo «a un certo punto, a un certo limite e in certe condizioni»⁴¹. Sino alla «governamentalità» neoliberale degli elementi costitutivi della forza lavoro capitale umano, la governamentalità come *Vitalpolitik*. In alcuni testi, alla curvatura della biopolitica nel razzismo Foucault oppone la lotta di classe come alternativa assoluta. Nel corso *Territorio, sicurezza, popolazione* Foucault cita «la famosa contrapposizione tra Malthus e Marx». Marx, dice Foucault, ha aggirato il problema della popolazione che Malthus aveva posto in termini di «bioeconomia» e lo ha ritrascritto come «questione storico-politica di classe, di confronto e di lotta di classe. Ecco l'alternativa: o la popolazione o la classe; qui avviene la frattura»⁴². In *Bisogna difendere la società* la biopolitica è una reazione della sovranità di fronte all'appropriazione da parte della lotta di classe del discorso storico politico della lotta delle razze e delle nazioni che corre lungo la storia moderna dal XVI alla fine del XVIII secolo. «La sovranità dello Stato», dice in tal senso Foucault, «ha investito, ripreso a carico, riutilizzato, all'interno della propria strategia, il discorso della lotta delle razze [...] come un'alternativa e uno sbarramento all'appello rivoluzionario che derivava anch'esso, a sua volta, dal vecchio discorso delle lotte»⁴³. Da quel momento l'oggetto popolazione sarà unificato prima nel monismo nazionale, poi in un monismo biologico da difendere, rigenerare e potenziare a ogni costo.

⁴¹ FOUCAULT 1998b, p. 220.

⁴² FOUCAULT 2005, p. 67.

⁴³ FOUCAULT 1998c, p. 74.

La lotta di classe conserva, come la sua stessa ragion d'essere, il nucleo del «vecchio discorso delle lotte tra le razze». È il principio della lotta storico-politica contro le totalizzazioni sovraniste, poi nazionaliste e infine biopolitiche. Per la lotta di classe, il razzismo non è tanto un rischio esterno, quanto il sinonimo della propria impossibilità interna in quanto lotta di classe: «Non c'è lotta di classe che non sia “già sempre” una lotta di derazzializzazione del “popolare”, dell'operaio, del colonizzato, del “povero”»⁴⁴. La lotta di classe è la lotta per fare e praticare senza riserve la differenza di fronte all'omogeneo, alle totalizzazioni, alla costruzione del soggetto in base a una normatività e a una normalizzazione presupposte.

«È questa la lezione da trarre a nostro modo di vedere dal neoliberismo: il soggetto è sempre da costruire», scrivono Dardot e Laval ne *La nuova ragione del mondo*⁴⁵. Foucault è stato uno dei primi a destrutturare la fabbrica biopolitica neoliberista della soggettività nella forma della forza lavoro capitale umano macchina. Foucault ha mostrato che le implicazioni razziste del neoliberismo sono annidate nel dispositivo egemonico in quanto biopotere sugli aspetti della vita come elementi costitutivi della forza lavoro capitale umano macchina. Foucault ha declinato la lotta di classe all'altezza di questo esercizio del potere. In un'intervista inedita ai giovani militanti trozkisti egli chiarisce che non c'è una determinazione in ultima istanza o un livello fondamentale della lotta di classe rispetto a cui tutto il resto sarebbe effetto secondario o conseguenza: «La lotta di classe», conclude Foucault, «concretamente riguarda tutto ciò che viviamo»⁴⁶. Nel neoliberismo, la produzione e la riproduzione della forza lavoro assorbono «tutto ciò che viviamo», dunque il fronte della lotta di classe è necessariamente biopolitico.

Riassumendo il senso del suo lavoro filosofico, Foucault ha detto che quello che ha cercato di fare attraverso le ricerche genealogiche è un'ontologia critica del presente e di noi stessi: «Caratterizzerò dunque l'*ethos* filosofico proprio dell'ontologia critica di noi stessi come una prova storico-pratica dei limiti che possiamo superare e quindi come un

⁴⁴ SIBERTIN-BLANC 2015, p. 243.

⁴⁵ DARDOT E LAVAL 2013, p. 488.

⁴⁶ FOUCAULT 1977, v. <http://questionmarx.typepad.fr>.

lavoro di noi stessi su noi stessi in quanto esseri liberi»⁴⁷. Il «lavoro di noi stessi su noi stessi» è la linea più avanzata della lotta politica contemporanea: «Eppure proprio la costituzione di una tale etica», dice Foucault nel corso *L'ermeneutica del soggetto*, «è un compito urgente, fondamentale, politicamente indispensabile, se è vero che, dopotutto, non esiste un altro punto originario e finale, di resistenza al potere politico, che non sia nel rapporto di sé con sé»⁴⁸. Questo “lavoro” si declina, da un lato, come *déprise de soi*, come disattivazione delle oggettivazioni a cui siamo assoggettati e a cui ci assoggettiamo nella gestione auto-imprenditoriale del capitale umano macchina e nel *tour de force* delle *performance* concorrenziali con gli altri. Dall'altro, come un rapporto ethopoietico con noi stessi «in quanto esseri liberi», come una pratica con la quale, quando si agisce e si è in rapporto con altri, ci si costituisce nell'immanenza dei propri atti e delle relazioni: «Il sé con cui ci si rapporta non è nient'altro che il rapporto stesso [...] è in altre parole l'immanenza, o meglio, l'adeguazione ontologica di sé al rapporto»⁴⁹.

I terreni in cui è in questione il lavoro di noi stessi su noi stessi e il rapporto con gli altri sono i medesimi in cui sono in funzione gli operatori e i dispositivi biopolitici neoliberisti della costruzione di se stessi, del tempo, del proprio corpo e delle relazioni per non «dissipare» la forza lavoro capitale umano macchina. Il «lavoro di noi stessi su noi stessi» si impianta in questi operatori e nei dispositivi attivando il conflitto tra i modi della produzione di sé e come principio costruttivo di alternative del rapporto con gli altri. «La politica», dice Foucault in *Sicurezza, territorio, popolazione*, «non è niente di più e niente di meno che ciò che nasce con la resistenza alla governamentalità, la prima sollevazione, il primo frangere»⁵⁰. Nella lotta di classe contro la governamentalità biopolitica neoliberista etica e politica sono effettivamente e necessariamente inseparabili.

⁴⁷ FOUCAULT 1998c, p. 229.

⁴⁸ FOUCAULT 2003, p. 222.

⁴⁹ *Ivi*, p. 480.

⁵⁰ FOUCAULT 2005, p. 328

Riferimenti bibliografici

BALIBAR, ÉTIENNE, 2015a

“Lettre d’Étienne Balibar à l’éditeur du cours”, in FOUCAULT 2015.

ID., 2015b

Marx et Foucault. Lectures, usages, confrontations, La Découverte, Paris: v. il cap. “L’anti-Marx de Michel Foucault”.

DARDOT, PIERRE E LAVAL, CHRISTIAN, 2013

La nuova ragione del mondo, Derive e Approdi, Roma.

DELEUZE, GILLES, 2000

Pourparler, Quodlibet, Marcerata.

FOUCAULT, MICHEL, 1977

Microfisica del potere, Einaudi, Torino.

ID., 1994

“Le jeu de Michel Foucault” in *Dits et Écrits*, Gallimard, Paris 1994, vol. III, n. 206, pp. 306-07.

ID., 1998a

“Le maglie del potere”, in *Archivio Foucault 3*, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano.

ID., 1998b

“Prigioni e rivolte nelle prigioni”, in *Archivio Foucault 2*, a cura di A. Dal Lago, Feltrinelli, Milano.

ID., 1998c

Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France 1975-1976, Feltrinelli, Milano.

ID., 1998d

“Che cos’è l’Illuminismo”, in *Archivio Foucault 3*, cit.

ID., 2003

L’ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France 1981-1982, Feltrinelli, Milano

ID., 2004

Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978, Feltrinelli, Milano.

ID., 2005

Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-1979, Feltrinelli, Milano.

ID., 2010

Storia della sessualità 1. La volontà di sapere, Feltrinelli, Milano.

ID., 2014

Sorvegliare e punire. Nascita della prigione, Einaudi, Torino.

ID., 2015

Théories et institutions pénales. Cours au Collège de France 1971-1972, Ehes, Gallimard, Seuil.

ID., 2016

La società punitiva. Corso al Collège de France 1972-1973, Feltrinelli, Milano

MEZZADRA, SANDRO E NEILSON, BRETT, 2014

Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale. Il Mulino, Bologna.

PALTRINIERI, LUCA, 2010

Gouverner le choix procréatif: biopolitique, libéralisme, normalisation, “Culture et conflits”, n° 78, pp. 55-79.

SIBERTIN-BLANC, GUILLAUME, 2015

Race, population, classe: discours historico-politique et biopolitique du capital de Foucault à Marx, in BALIBAR 2015.

THOMPSON, EDWARD PALMER, 1980

The Making of the English Working Class, Penguin, London.

VIRNO, PAOLO, 1999

Il ricordo del presente. Saggio sul tempo storico, Bollati Boringhieri, Torino.

